

|      |                                |        |
|------|--------------------------------|--------|
| VI   | Dai bisogni ai servizi sociali | 2.0.0. |
| 2009 |                                |        |

## Il capitale sociale nelle regioni italiane: distribuzione di una risorsa, secondo le indagini Istat

### 1. Introduzione

L'attuazione di un nuovo sistema organizzativo locale, quale l'istituzione delle regioni italiane, avvenuta nel corso degli anni '70, ha giocato un ruolo fondamentale per lo studio del concetto di capitale sociale. Di fatto, è grazie al lavoro di Putnam (1993) sulla tradizione civica nelle regioni italiane che si concentra, per l'appunto, sull'analisi del rendimento dei nuovi organismi appena istituiti, che la diffusione del concetto di capitale sociale assume un'importanza notevole.

I risultati individuati da Putnam (1993) hanno stimolato molti studiosi ad impegnarsi ad indagare a livello territoriale, inteso come suddivisione amministrativa regionale ma anche provinciale, ad esempio, quali sono le possibili implicazioni che derivano da una differente dotazione di capitale sociale. Se per certi versi, però, il lavoro di Putnam (1993) è stato criticato per la mancanza di una definizione concettuale chiara e puntale di «capitale sociale», ma anche per l'impiego di indicatori che non delimitano in modo preciso il confine concettuale tra capitale sociale e impegno civico, non bisogna dimenticare «l'intuizione» che lo studioso americano ha avuto.

s. 1

A detta di Putnam (1993), il familismo amorale di Banfield (1958), sembra essere correlato ad una scarsa dotazione di capitale sociale e quindi ad un basso rendimento istituzionale mentre, dall'altro canto, l'apertura e lo sviluppo delle regioni del Nord, sembra corrispondere ad una maggiore dotazione di capitale sociale e quindi ad un più efficiente funzionamento istituzionale. Le considerazioni formulate da Putnam (1993), come lui stesso ha evidenziato, si ripercuotono quindi sul sistema sociale, economico ma anche politico.

Ancora oggi sembra che la diversa dotazione territoriale di capitale sociale demarchi una disparità nel funzionamento delle istituzioni, nell'organizzazione dei servizi socio-sanitari, nella progettazione di politiche sociali innovative, più promozionali che meramente assistenziali, oltre che una divergenza degli aspetti legati alla qualità della vita, ma nonostante i numerosi contributi prodotti alcuni dei «meccanismi causali» che sottostanno a queste possibili relazioni devono ancora trovare una risposta.

Partendo dalle precedenti considerazioni, nel presente lavoro si cerca di rilevare se le considerazioni di Putnam (1993), inerenti la distribuzione del capitale sociale negli organismi amministrativi regionali, possono ritenersi ancora attuali o

siano invece superate. Rilevazione che risulta particolarmente cruciale in un momento in cui la riorganizzazione dei servizi a livello territoriale, ispirata al principio della sussidiarietà verticale, e soprattutto orizzontale, presuppone l'esistenza sui territori regionali di risorse riconducibili al concetto di capitale sociale. L'intenzione di fondo dell'analisi non è tanto quella di «sostituirsi» alla ricerca di Putnam (1993), ma piuttosto quella di verificare la tenuta delle sue teorie, adottando indicatori specificatamente riferiti al capitale sociale. Per questo motivo, assumendo il capitale sociale come una caratteristica delle relazioni sociali (Di Nicola *et al.* 2008), e ricorrendo ad alcuni dati ricavati dalle indagini Istat, si è andati ad analizzare se la disparità di *social capital* a livello amministrativo regionale è ancora attuale.

L'analisi, di tipo ecologico<sup>1</sup>, in quanto considera come unità le regioni d'Italia, in un primo momento mostra, ricorrendo a cartogrammi, la distribuzione dei diversi tipi di capitale sociale (familiare, comunitario allargato, associativo e generalizzato), mentre, in un secondo momento, illustra la ripartizione del capitale sociale nel suo insieme.

I dati indicano che, sebbene sia possibile per quanto concerne l'indice di capitale sociale complessivo distinguere «due Italie», a livello di ogni specifica forma di capitale sociale bisogna fare molta attenzione, poiché la mappa che emerge è molto più articolata.

## 2. Un triplice approccio per un singolo concetto

Il concetto di capitale sociale, introdotto all'interno delle scienze sociali grazie soprattutto ai lavori di Bourdieu (1980), Coleman (1988; 1990) e Putnam (1993; 2000), è oggi uno «strumento» esplicativo che viene utilizzato secondo diverse prospettive; inoltre, sul versante empirico, si nota che gli indicatori impiegati per la sua misurazione sono molteplici e a volte diffusi. Nonostante i diversi approcci, in sostanza, concordino tutti nel ritenere che il capitale sociale sia una risorsa a disposizione dei soggetti, questi orientamenti teorici, presenti all'interno della letteratura e assunti come base di partenza per lo studio del capitale sociale, possono essere «etichettati» nel seguente modo: individualista, collettivista e relazionale.

Il primo tipo considera il capitale sociale come una caratteristica delle singole persone, vale a dire, ritiene che similmente ad altre risorse di cui dispongono i soggetti, come per esempio il capitale economico, determinato dal possesso di specifici beni materiali, le persone godano di alcune risorse che derivano dalle relazioni sociali che intrattengono con altri. Questa interpretazione del *social capital*, che prende avvio essenzialmente dai lavori di Bourdieu (1980), pone molta enfasi sulle risorse che dispongono gli individui con i quali *ego* è in relazione, poiché se questi ultimi godono di molti mezzi, e non solo di tipo relazionale, più vantaggi ne trarrà *ego*.

Il secondo approccio, definito come collettivista (Di Nicola *et al.* 2008)<sup>2</sup>, ritiene che il capitale sociale sia un attributo di una collettività: una caratteristica che

<sup>1</sup> L'analisi ecologica è quel tipo di ricerca che considera come unità d'analisi un aggregato territoriale (come ad esempio le regioni, le Province, i Comuni o i distretti industriali) e non l'individuo.

<sup>2</sup> Questo modo di intendere il capitale sociale, all'interno della letteratura, lo si trova anche con altre «etichette» come, ad esempio, «olista-comunitario-espressivo» (Donati 2003), oppure solamente come «olista» (Donati e Colozzi 2006a).

|      |                                |        |
|------|--------------------------------|--------|
| VI   | Dai bisogni ai servizi sociali |        |
| 2009 |                                | 2.0.0. |

denota un certo stile di vita di una comunità. Questo metodo trova fondamento soprattutto nelle ricerche di Putnam (1993; 2000) il quale, analizzando il rendimento amministrativo delle regioni italiane dal momento della loro istituzionalizzazione, arriva a definire il capitale sociale come «la fiducia, le norme che regolano la convivenza, le reti di associazionismo civico, elementi che migliorano l'efficacia dell'organizzazione sociale» (Putnam 1993, 1996). L'approccio seguito da Putnam (1993) ha fatto riemergere<sup>3</sup>, negli ultimi tempi, un problema concettuale nel senso che, come sottolineato da Donati e Tronca (2008), secondo questa prospettiva si assimila il concetto di capitale sociale a quello di «cultura civica», ovvero di impegno civico. Le ricerche empiriche, inoltre, svolte secondo questa matrice teorica hanno contribuito, alcune volte, da un lato ad evidenziare tale questione, mentre dall'altro lato, sono state, a loro volta, oggetto del «pasticcio». In particolare alcuni studi empirici, come ad esempio il lavoro di Cartocci (2007), ma anche di Putnam (1993), hanno concorso a parificare il capitale sociale all'impegno civico in quanto hanno misurato il primo come cultura civica, vale a dire non con indicatori di capitale sociale, ma con misure che sono il prodotto del *social capital* (Bjørnskov 2003; Portes 1998); mentre, dall'altra parte, si è ritenuto opportuno di non riflettere sul tipo di indicatore che meglio si appresta per rilevare il capitale sociale e, quindi, alcuni studiosi – si veda ancora una volta, a titolo esemplificativo, il contributo di Cartocci (2007) o Putnam (1993) –, si sono affidati ad indicatori che sono più adatti a rilevare la cultura civica. Per fare un esempio di questo ultimo caso, si pensi a tutte le volte che il capitale sociale è stato rilevato con la partecipazione al voto elettorale<sup>4</sup>.

s. 2

Il terzo modo di analizzare il capitale sociale, assume una logica completamente differente rispetto ai precedenti, in quanto pone l'attenzione, *in primis*, sulla relazione. Si tratta, infatti, del paradigma relazionale (Donati 2003; Donati e Colozzi 2006a; 2006b). Assumendo questa prospettiva si considera il capitale sociale come una dimensione strettamente connessa alle relazioni sociali, in particolare alle relazioni di fiducia, solidarietà e reciprocità che possono essere sia strumentali che affettive. Di fatto, se si esaminano le diverse definizioni di capitale sociale che la letteratura offre, si desume che alla base del *social capital* ci sono proprio le relazioni e quindi tutto il loro «intrecciarsi» nella vita quotidiana, ovvero la loro configurazione in un reticolo<sup>5</sup>. Il fatto che le relazioni siano un elemento costitutivo del capitale sociale non lo aveva sottolineato solo Coleman (1990), nel suo sforzo di definire il concetto, ma lo avevano abbozzato, già molto tempo prima, altri stu-

<sup>3</sup> L'utilizzo del termine «ri-emergere» non è casuale poiché in passato alcuni autori, come ad esempio Portes (1998), avevano richiamato l'attenzione su questo problema, anche se poi il dibattito non è stato approfondito. Portes, già nel 1998, aveva sottolineato che secondo la prospettiva di analisi del capitale sociale adottata da Putnam nel lavoro sulle regioni italiane, si finisce con l'equiparare il concetto di *social capital* a quello di *civiness*.

<sup>4</sup> In letteratura sono molteplici le ricerche che considerano la partecipazione elettorale come indicatore di capitale sociale, per alcuni esempi si veda: Cartocci (2007); Bjørnskov (2003) ma anche lo stesso Putnam (2000). Rimanendo sul piano empirico, anche l'indicatore che rileva la diffusione della stampa, come misura di capitale sociale, è stato al centro di alcune riflessioni negli ultimi tempi, per un esempio si veda Tronca (2008a; 2008b).

<sup>5</sup> Per degli esempi concreti di analisi del capitale sociale secondo la prospettiva relazionale si vedano i lavori di: Di Nicola (2006), Di Nicola, Stanzani e Tronca (2008), Donati (2003; 2007), Donati e Colozzi (2006a; 2006b; 2007) e Donati e Tronca (2008).

diosi [si veda per esempio Hanifan (1916) e Jacobs (1961)]. Lo stesso Putnam, nell'opera *Bowling alone*, come chiaramente evidenziato da Tronca (2008a), riprende i concetti di relazioni e reti per definire il capitale sociale. Sebbene le definizioni presentino sfumature diverse, il capitale sociale come ricordato da Di Nicola

sta nelle relazioni sociali, è il prodotto delle relazioni sociali, è relazione sociale [...] le sfumature, le accentuazioni possono essere molteplici, ma il nocciolo duro, l'elemento distintivo del capitale sociale è la sua natura «relazionale», il suo essere anche intuitivamente legato al concetto di relazione sociale (di scambio, di solidarietà, di reciprocità, di fiducia, di affidamento (2006, 9).

Assumendo l'ultimo approccio esposto, il quale sembra essere quello che più di ogni altro riesce a cogliere meglio la dimensione relazionale del *social capital*, si possono differenziare diverse forme di capitale sociale (Donati 2003; Tronca 2008a; 2008b): innanzitutto è possibile distinguere il capitale sociale primario da uno secondario, successivamente, entrando più nel dettaglio, si possono individuare diversi tipi di capitale sociale a seconda dalla configurazione relazionale che si analizza. Si ha così il capitale sociale familiare che è quello che emerge dalle relazioni con i parenti, sia conviventi e non; il capitale sociale comunitario allargato, quello prodotto dalle relazioni con gli amici, i vicini di casa e i colleghi di lavoro; il capitale associativo, che deriva dagli scambi che si manifestano tra le persone che fanno parte di una associazione e, infine, il capitale sociale generalizzato, frutto della fiducia interpersonale, ovvero con l'altro generalizzato, ma anche nei confronti delle istituzioni.

### 3. Per una geografia del capitale sociale comparata: alcune considerazioni

Negli ultimi anni si nota che l'interesse degli studiosi, oltre che a soffermarsi sulle possibili cause che «producono» capitale sociale oppure sugli esiti che esso genera, si è concentrato pure sulla sua distribuzione a livello territoriale.

La variabile relativa al territorio ha un ruolo esplicativo molto importante: Bagnasco stesso, per citare un autore importante, lo aveva messo ben in evidenza nella ricerca pubblicata nel 1977 concernente la problematica territoriale dello sviluppo. L'Autore, nella ricerca, giunse ad individuare uno schema esplicativo non più basato sulla classica distinzione territoriale Nord-Sud, ma caratterizzato da una triplice distinzione: quella delle «tre Italie».

Per quanto attiene, nello specifico, gli studi sugli atlanti del capitale sociale, per usare una metafora, è necessario fare alcune considerazioni. Innanzitutto è bene distinguere le ricerche che si sono concentrate sull'analisi della distribuzione del capitale sociale a livello nazionale da quelle che, invece, si sono soffermate a rilevare la presenza del capitale sociale e quindi ad esaminarne la configurazione, in un'area geografica specifica. Nel primo tipo rientra, senza ombra di dubbio, la classica ricerca di Putnam sulla tradizione civica nelle regioni italiane, si possono citare, poi, ricerche più recenti come quelle di Cartocci (2007), Chiesi (2007), Donati e Colozzi (2007), Piselli (2007), Sabatini (2008) e Tronca (2008a; 2008b). Nel secondo insieme, possono essere annoverati gli studi di Amaturò (2003), Catanzaro (2004), Di Nicola (2006), Donati *et al.* (2006b)<sup>6</sup>.

<sup>6</sup> Qui sono riportati solo alcuni studi; l'elenco, tuttavia, è ben più lungo.

|      |                                |        |
|------|--------------------------------|--------|
| VI   | Dai bisogni ai servizi sociali | 2.0.0. |
| 2009 |                                |        |

Una seconda riflessione porta a differenziare le ricerche per il tipo di unità d'analisi. Di fatto, alcune ricerche considerano come referente gli individui mentre altre esaminano delle unità ecologiche, vale a dire degli aggregati territoriali quali, per esempio, le Province, le Regioni oppure aree geografiche contraddistinte da determinate caratteristiche economiche. Per fare degli esempi di studi che rientrano in uno o nell'altro insieme, senza entrare nel merito delle singole analisi, anche perché altrimenti il discorso diverrebbe più articolato, si possono considerare appartenenti al primo gruppo le ricerche condotte da Donati e Colozzi (2006a; 2006b; 2007), Di Nicola (2006) e Di Nicola *et al.* (2008); mentre nell'altro tutte quelle analisi che raccolgono informazioni su delle aree territoriali, quali la ricerca di Putnam (1993), Cartocci (2007), Catanzaro (2004), Chiesi (2007), Piselli (2007) e Sabatini (2008)<sup>7</sup>.

La classificazione degli studi presentata qui sopra potrebbe essere ulteriormente elaborata prendendo in esame anche la variabile relativa al tempo, vale a dire, distinguendo le ricerche che si sono occupate della distribuzione geografica del capitale sociale in un certo «istante» da quelle che, all'opposto, hanno sviluppato un'analisi longitudinale, ovvero hanno studiato l'evolversi delle «mappe» del capitale sociale nel corso del tempo, anche se, ricerche longitudinali sulla distribuzione del *social capital* a livello nazionale non ce ne sono ancora molte e ciò, con tutta probabilità, può essere dovuto al fatto che il capitale sociale è un concetto «ri-scoperto» da non molto tempo.

s. 3

Dopo aver individuato alcuni dei possibili criteri per classificare le ricerche che si occupano della distribuzione geografica del *social capital* a livello nazionale, è opportuno compiere alcune osservazioni per esaminare, soprattutto in chiave comparativa, il contenuto di queste ricerche. Vediamo nello specifico, seppur sinteticamente, quali sono queste possibili valutazioni.

1) Una prima riflessione concerne la difficoltà di comparare gli studi che si basano su unità ecologiche da quelli che raccolgono informazioni su persone. Ben sapendo che quando si fa una ricerca con unità ecologiche, se non si presta molta attenzione, si rischia spesso di cadere nella fallacia ecologica, non sempre è corretto mettere a confronto le informazioni che derivano da una ricerca compiuta su unità d'analisi diverse. Come si può giustificare il paragone tra uno studio che ha le informazioni raccolte, per esempio, su una Provincia, con uno i cui dati sono rilevati su persone, sebbene esse abitino in quella Provincia?

2) Una seconda constatazione, collegata alla precedente, riguarda le analisi ecologiche poiché, in questo caso, si possono avere diversi tipi di unità ecologica: Putnam (1993) come unità d'analisi ha usato le regioni, Cartocci (2007) le Province. Anche in questo caso, se si deve raffrontare questi due ambiti bisogna tener presente che si tratta di aggregato territoriale gerarchico e, come ha evidenziato Pintaldi, «la variabilità di un fenomeno a livello inferiore è sempre maggiore o

<sup>7</sup> Anche in questo caso, si ricorda che sono richiamate a titolo esemplificativo solo certe ricerche. L'elenco comunque può essere ampliato.

uguale a quella riscontrata a livello superiore» (2003, 67), quindi la variabilità a livello delle Province è maggiore o simile a quella a livello regionale<sup>8</sup>.

3) Un aspetto che si deve valutare è anche la temporalità della ricerca: raffrontare studi che si sono occupati della distribuzione del capitale sociale allo stesso livello territoriale ma in tempi differenti comporta la necessità di tener presente pure le variazioni che possono essere avvenute non solo in riferimento alle unità d'analisi<sup>9</sup>, ma anche a tutta una serie di altri fattori (economici, politici, demografici).

4) Una quarta osservazione pone l'attenzione sul paradigma assunto per lo studio. Nel paragrafo precedente sono illustrati tre modi differenti per analizzare il medesimo concetto e, ancora una volta, mettere a paragone i risultati di ricerche svolte con un diverso paradigma non è un lavoro semplice. Comparare i risultati che derivano da uno studio svolto con l'approccio relazionale al capitale sociale, il quale considera come elemento fondante della società le relazioni, con uno, come quello olistico, per esempio, non sempre è fattibile poiché ci si trova d'inanzi a termini di paragone differenti.

5) Un'ulteriore riflessione, che per certi versi deriva dalla precedente, attiene agli indicatori impiegati per misurare il capitale sociale. Secondo l'approccio relazionale si ricorre a variabili che rilevano delle informazioni circa le relazioni sociali, o meglio, per essere più precisi, determinate caratteristiche delle relazioni quali la reciprocità e la fiducia. Per il paradigma olistico, invece, anche se recentemente si è acceso un dibattito su questo punto<sup>10</sup>, gli indicatori utilizzati, (come dimostrato dalle ricerche di Bjørnskov 2003 e Putnam 1993) riguardano gli aspetti partecipativi come, ad esempio, l'andare a votare<sup>11</sup>.

La letteratura sul capitale sociale offre quindi una pluralità di ricerche che, in alcuni casi, presentano delle differenti distribuzioni di capitale sociale. Di seguito, onde accrescere la conoscenza sulla «ripartizione» della risorsa in esame, è mostrata un'altra mappa del capitale sociale: si tratta di una rappresentazione di un'analisi, basata su dati Istat, della distribuzione del capitale sociale nelle organizzazioni amministrative regionali d'Italia, partendo però dalla prospettiva relazionale del capitale sociale.

#### **4. I dati, gli indicatori di capitale sociale e il tipo di analisi**

I dati impiegati nel presente studio sono stati tratti dalle indagini multiscopo sulle famiglie, condotte dall'Istat nell'anno 2003. L'Istat, ogni anno, conduce un'indagine multiscopo che verte principalmente sugli «Aspetti della vita quotidiana» mentre, a rotazione e con cadenza quinquennale, raccoglie informazioni su altri temi quali: «Condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari», «I cittadini e il tempo libero», «Sicurezza dei cittadini», «Famiglia e soggetti sociali» e «Uso del tempo libero»<sup>12</sup>. I dati di queste ricerche vengono raccolti intervistando singolarmente le persone e fanno riferimento ad un campione costituito da 49.451 soggetti.

<sup>8</sup> Quando si lavora con le unità ecologiche bisogna sempre prestare attenzione pure allo squilibrio dimensionale dei casi nel momento dell'analisi.

<sup>9</sup> Come, ad esempio, l'istituzione di nuove Province.

<sup>10</sup> Si veda ad esempio Tronca (2008a; 2008b).

<sup>11</sup> Per un approfondimento su questi tipi di indicatori si veda anche Cartocci (2007).

<sup>12</sup> Inoltre l'Istat, nell'ambito di questo progetto, conduce l'indagine trimestrale su «Viaggi e vacanza».

|      |                                |        |
|------|--------------------------------|--------|
| VI   | Dai bisogni ai servizi sociali |        |
| 2009 |                                | 2.0.0. |

Le ricerche appena indicate sono utili per lo studio del capitale sociale poiché forniscono alcuni opportuni indicatori del concetto in esame. Per essere più precisi, le variabili individuate nelle indagini multiscopo dell'Istat<sup>13</sup> consentono di analizzare il capitale sociale assumendolo come una caratteristica delle reti di relazioni.

Prima di procedere, è bene fare alcune osservazioni sui possibili pregi e difetti della ricerca: un primo limite è l'utilizzo di dati che risalgono ad alcuni anni addietro, quindi fanno riferimento a caratteristiche che possono, nel corso del tempo, essersi trasformate. Una seconda lacuna deriva da tutti quegli aspetti che sono connessi all'analisi secondaria. A queste particolarità, tuttavia, fanno da contraltare dei pregi quali, per esempio, la disponibilità dei dati, la possibilità di ricoprire tutte le dimensioni del concetto di capitale sociale e l'autorevolezza dei dati, in quanto provengono da un Istituto di ricerca nazionale. Un altro aspetto interessante è che tutte le variabili considerate fanno riferimento a persone con più di quattordici anni. Per quanto concerne «l'invecchiamento» dei dati, si sottolinea che il presente studio mira a descrivere la distribuzione di una risorsa in una certa area geografica riferendosi, per l'appunto, ad un determinato momento, pertanto tutte le considerazioni che vengono tratte tengono conto della temporalità dei dati.

Quali sono, allora, le variabili relative al *social capital*? Le variabili impiegate si riferiscono agli aiuti forniti ai familiari ed agli amici, al sostegno che si ha dai vicini di casa, alla partecipazione ad associazioni di volontariato e all'aiuto dato all'altro generalizzato in modo individuale oppure in maniera organizzata, ma non in forma associativa. Si tratta, quindi, di variabili che, concettualmente, rimandano ad una concezione del capitale sociale come risorsa prodotta da relazioni di reciprocità, in cui il dare e l'avere non sono né contestuali né immediati. Considerato il numero di variabili a disposizione, si è proceduto applicando delle tecniche statistiche<sup>14</sup> al fine di individuare delle dimensioni latenti, oltre che a ridurre il numero di variabili. Questo primo trattamento dei dati ha fatto emergere, in maniera chiara, dei fattori e considerato il tipo di variabili che saturano i singoli fattori, questi ultimi possono essere interpretati come delle dimensioni specifiche del capitale sociale<sup>15</sup>.

Una volta individuato il modo in cui si aggregano le variabili<sup>16</sup>, si è proseguito a determinare il valore di ogni singolo indice attraverso il calcolo dei valori medi delle variabili che fanno parte dei fattori emersi<sup>17</sup>. Gli indici che risultano, quindi, sono i seguenti: a) capitale sociale familiare, vale a dire l'aiuto gratuito fornito

s. 4

<sup>13</sup> Si sono individuate, per esattezza, trenta variabili che sono state accorpate assieme per formare il database di partenza.

<sup>14</sup> In particolare si è applicata l'analisi fattoriale.

<sup>15</sup> Le variabili che sottostanno ai fattori individuati sono riportate nelle tabelle numero 1, 2 e 3, nelle quali è possibile vedere la loro distribuzione.

<sup>16</sup> Precedentemente alla costruzione di ogni singolo indice si è proceduto a calcolare l'alfa di Crombach per ogni fattore individuato. I valori di  $\alpha$  risultano essere i seguenti: capitale sociale familiare  $\alpha=0,839$ ; capitale sociale comunitario allargato  $\alpha=0,868$ ; capitale sociale associativo  $\alpha=0,816$  e capitale sociale generalizzato  $\alpha=0,707$ . Si precisa che il coefficiente alfa maggiore di 0,7 è un buon valore.

<sup>17</sup> Si precisa che si è lavorato su dati standardizzati.

ai genitori (padre e madre), ai suoceri e ai nonni<sup>18</sup>; *b*) capitale sociale comunitario allargato che si riferisce alle relazioni inerenti gli aiuti che derivano dalle relazioni amicali ma anche alla disponibilità di una rete di amici che si prestano a fornire il loro aiuto, oltre che alla soddisfazione di questo tipo di relazioni. Accanto a questo si deve aggiungere quello che proviene dalle reti di vicinato<sup>19</sup>; *c*) capitale sociale associativo inteso come prestazione di aiuti gratuiti nell'ambito di attività di volontariato e, infine, *d*) capitale sociale generalizzato, il quale indica il sostegno prestato agli altri in generale, senza essere impegnati, per esempio, in nessuna forma di associazionismo. Il capitale sociale, rilevato in questo modo, è quindi il frutto di relazioni di reciprocità che implicano degli scambi, ovvero il donare ma anche il ricevere anche se non sempre contemporaneamente o sullo stesso piano<sup>20</sup>.

Per considerare come le diverse forme di capitale sociale si distribuiscono in Italia si è proceduto ordinando in modo decrescente i valori assunti dai singoli indici e si è suddivisa la distribuzione che ne è risultata in quintili, in modo da attribuire, al primo quintile un valore che corrisponde ad una maggiore dotazione di capitale sociale, mentre all'ultimo quintile un valore diverso in corrispondenza di una minore disponibilità di *social capital*<sup>21</sup>.

Infine, attraverso una somma pesata<sup>22</sup> dei diversi tipi di *social capital* indicati sopra, si è calcolato un indice «complessivo» o «globale» di capitale sociale.

## 5. Distribuzione sul territorio italiano di una risorsa

### 5.1. Rappresentazione dei tipi di capitale sociale

Come si distribuiscono sul territorio italiano le diverse forme di capitale sociale, secondo i dati Istat qui rielaborati? Ci sono delle aree dotate di maggiore capitale sociale rispetto ad altre? Se sì, che tipo di capitale sociale hanno queste aree? A queste domande si cercherà ora di dare una risposta. Per rendere più rapida la comprensione dell'analisi si sono riportati i risultati dell'elaborazione su dei cartogrammi così, oltre che cogliere in modo più veloce la distribuzione geografica del capitale sociale, si comprende meglio quali siano le zone che presentano un'uguale o maggiore/minore dotazione di capitale sociale<sup>23</sup>.

<sup>18</sup> Metodologicamente si è preferito escludere, da questo indice, le variabili che hanno rilevato gli aiuti forniti ai figli, ai fratelli o ad altre persone adulte appartenenti alla cerchia di relazioni primarie.

<sup>19</sup> Per la costruzione dell'indice di capitale sociale comunitario allargato si è proceduto nel modo seguente: in un primo momento si è calcolato un indice di capitale sociale riferito alle reti amicali ( $\alpha=0,730$ ), mentre, in un secondo momento, si è calcolato l'indice di capitale sociale comunitario individuando il valor medio tra l'indice di capitale sociale delle reti amicali e l'indicatore relativo alle reti di vicinato. Rimane comunque un limite, rispetto altre ricerche, poiché non si riesce a cogliere, in questa analisi, il ruolo che giocano le reti dei colleghi di lavoro.

<sup>20</sup> È da specificare che i dati a disposizione non hanno permesso di distinguere, per tutti i tipi di capitale sociale individuati, le relazioni che implicano il donare sostegno o aiuto, da quelle che designano il ricevere. Esse sono state quindi «inserite» nell'indice alla stessa maniera.

<sup>21</sup> In sostanza al primo quintile è stato attribuito il valore 1 che corrisponde ad una dotazione di capitale sociale «Alto»; al secondo quintile il valore 2 che corrisponde a «Medio-Alto»; al terzo il valore 3 che equivale all'etichetta «Medio», al quarto quintile il 4 che indica «Medio-Basso» e 5 all'ultimo quintile in corrispondenza della classificazione «Basso».

<sup>22</sup> I pesi sono stati ricavati da un modello di regressione.

<sup>23</sup> I dati rappresentati sui cartogrammi fanno riferimento alla tabella 4 in appendice.

|      |                                |        |
|------|--------------------------------|--------|
| VI   | Dai bisogni ai servizi sociali |        |
| 2009 |                                | 2.0.0. |

La descrizione seguente è fatta per tipi di capitale sociale, oltre che per la suddivisione geografica<sup>24</sup>.

*Capitale sociale familiare.* La distribuzione di questa forma di capitale è riportata nel cartogramma di sinistra della figura 1. Come si evince dall'immagine una dotazione «Medio-Alto»<sup>25</sup> ed elevata («Alto») di questo tipo di risorsa è concentrata maggiormente nelle regioni del Mezzogiorno, ad eccezione però di un paio di casi, il Friuli Venezia Giulia e l'Umbria. In sostanza in Abruzzo, Basilicata, Campania e Puglia il capitale sociale familiare è molto diffuso, ma anche in Calabria e Sicilia, seppur con minor intensità. Come anticipato, ci sono due regioni che costituiscono una eccezione e questo dato fa sorgere qualche interrogativo. Per quanto riguarda, invece, le zone che si collocano nel quintile più basso della distribuzione che stiamo esaminando, si coglie che queste non sono vicine geograficamente, ma anzi sono «sparpagliate» sia tra il Nord-ovest che tra il Nord-est, ma anche nel Centro Italia. Si tratta, infatti, della Valle d'Aosta, della Liguria, del Veneto e del Lazio. Particolare è poi la dotazione «Medio-Basso» poiché vede tre regioni della zona Nord quali l'Emilia Romagna, la Lombardia ed il Trentino Alto Adige. A questo ultimo gruppo si deve associare una regione «a sé» quale la Sardegna.

Da queste prime considerazioni, si può cogliere come l'area del Nord-est, ad esclusione però del Friuli Venezia Giulia ma con l'aggiunta della Lombardia, sia caratterizzata da un livello «Medio-Basso» e «Basso» di capitale sociale familiare. Si può dire quindi, che ad eccezione di alcune regioni, in tutto il Nord Italia ma pure in buona parte del Centro Italia il capitale sociale familiare non è tanto «rilevante».

s. 5

*Capitale sociale comunitario.* La distribuzione di questo indice è rappresentata nel cartogramma a destra della figura 1. In questo caso i valori maggiori della ripartizione, rappresentati dai colori più chiari si trovano, in gran parte, nel Nord della penisola. Le regioni con un alto livello di capitale sociale comunitario sono il Piemonte, il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta; a queste, però, bisogna aggiungere l'Umbria. Il livello «Medio-Alto» caratterizza, invece, l'Emilia Romagna, la Toscana ed il Veneto, ed anche in questo caso, si deve aggiungere una regione che non confina con quelle appena elencate: la Sardegna. I valori medi contraddistinguono ancora una volta il Nord (Liguria, Lombardia e Friuli Venezia Giulia) ma anche qui c'è l'eccezione dalla Calabria. Se passiamo ad esaminare ora la parte inferiore della distribuzione del capitale sociale comunitario, quella cioè che denota le aree dove questa risorsa è presente in ma-

<sup>24</sup> Per la ripartizione geografica dell'Italia si fa riferimento alla suddivisione individuata dall'Istat, secondo le seguenti zone: Nord che raggruppa, a sua volta, il Nord-ovest composto da Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia e Liguria e Nord-est che riunisce Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna. Centro composto da Toscana, Umbria, Marche e Lazio; Mezzogiorno formato dal Sud, l'insieme di Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata e Calabria e Isole quali la Sicilia e la Sardegna.

<sup>25</sup> La differente dotazione di capitale sociale è rappresentata sul cartogramma con una scala di grigi: il colore più chiaro (bianco) indica un'elevata dotazione di capitale sociale, mentre quello più scuro (nero) indica una carenza di capitale sociale.

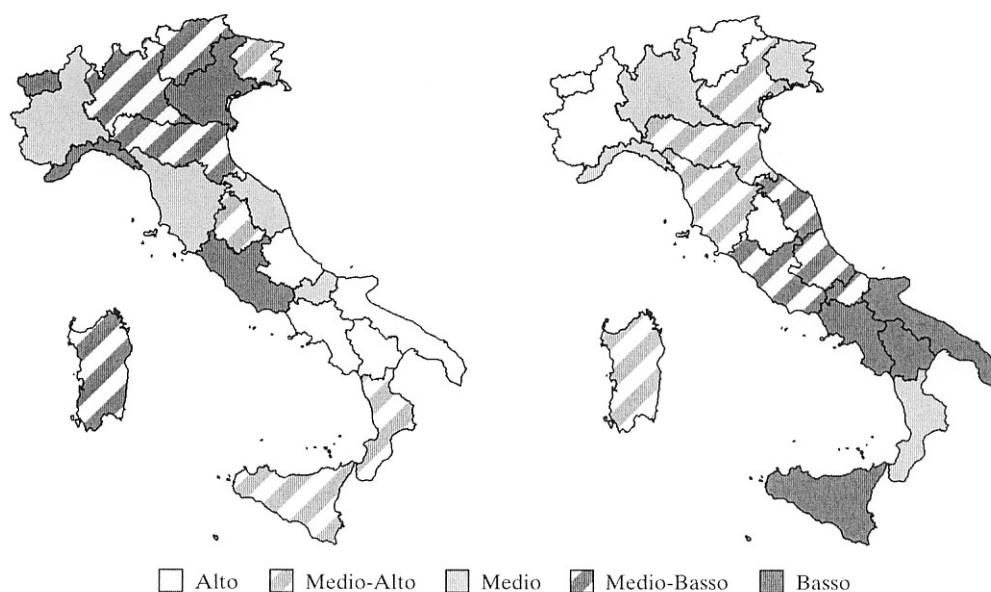


Fig. 1. Distribuzione del capitale sociale familiare (cartogramma a sinistra) e del capitale sociale comunitario allargato (cartogramma a destra). Anno di riferimento 2003.

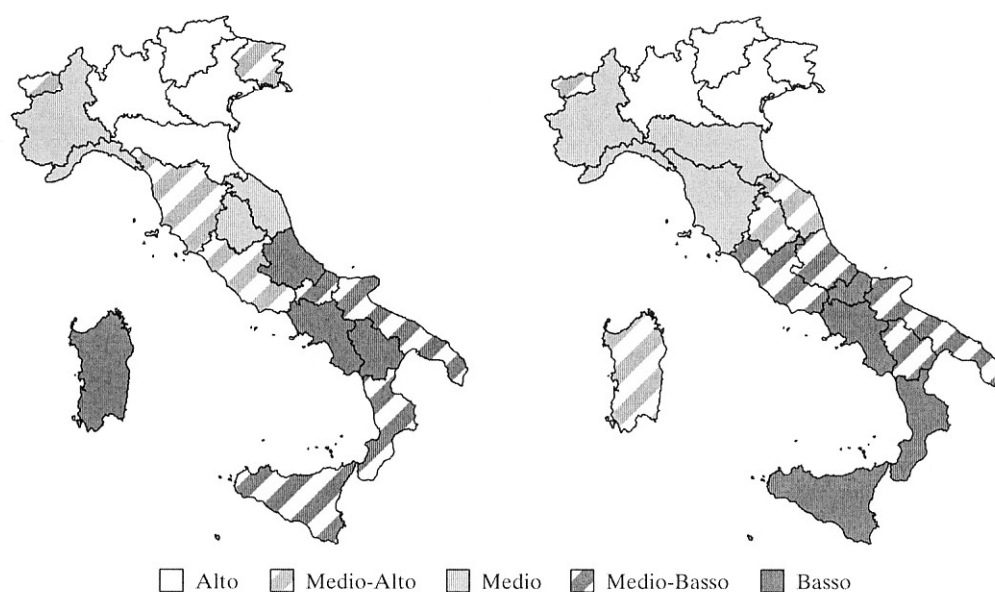


Fig. 2. Distribuzione del capitale sociale associativo (cartogramma a sinistra) e del capitale sociale generalizzato (cartogramma a destra). Anno di riferimento 2003.

niera scarsa, cosa emerge? Innanzitutto si può dire che questo tipo di capitale sociale è poco presente nella maggior parte delle regioni del Mezzogiorno ed in alcune del Centro Italia (Marche e Lazio). In secondo luogo il Mezzogiorno, comprendendo anche le Marche ed il Lazio, può essere suddiviso in due parti:

|      |                                |        |
|------|--------------------------------|--------|
| VI   | Dai bisogni ai servizi sociali |        |
| 2009 |                                | 2.0.0. |

una dove si concentra una dotazione «Medio-Basso» ed una dove si accorpa una dotazione di capitale sociale comunitario bassa. Un dato molto interessante riguarda l'area geografica compresa tra la Basilicata, la Campania e la Puglia. Queste tre regioni, confinanti tutte dal punto di vista amministrativo, oltre che essere dotate di uno scarso capitale sociale comunitario, sono quelle che hanno una maggiore dotazione di capitale sociale familiare. Ciò fa ipotizzare che la carenza di un certo tipo di capitale sociale sia sopperita da altre forme. Tuttavia questa è solo una supposizione poiché i dati a disposizione non permettono di compiere delle verifiche.

*Capitale sociale associativo.* Molto interessante risulta essere anche la «ripartizione» del capitale sociale associativo raffigurato nel cartogramma a sinistra della figura 2. In questo caso le regioni che spiccano in vetta alla classifica (dotazione «Alta») sono tutte concentrate nel Nord Italia. Si tratta, di fatto, dell'Emilia Romana, della Lombardia, del Veneto e del Trentino Alto Adige. Se a questo gruppo si aggiunge anche il Friuli Venezia Giulia (valore «Medio-Alto»), si può dire che in tutto il Nord-est, a cui si aggiunge la Lombardia il capitale sociale associativo ha un'importanza strategica per le persone. In secondo luogo, non solo le altre regioni del Nord-ovest, ma anche quelle del Centro presentano valori degni di attenzione per quanto concerne il *social capital* associativo.

Esaminando subito la parte opposta della classifica, si nota che, ancora una volta, sono le regioni del Mezzogiorno a presentare una scarsa dotazione di capitale sociale associativo. In questo caso si coglie un'Italia divisa in due parti: il Nord ed il Centro contraddistinti da una buona dotazione di capitale sociale associativo mentre il Mezzogiorno da un livello basso. La presenza di una considerevole dose di capitale sociale associativo al Nord, ed in particolare al Nord-est, non è un dato che sorprende, vista l'elevata diffusione delle organizzazioni di volontariato che si ha nell'area appena indicata.

s. 6

*Capitale sociale generalizzato.* Per quanto riguarda l'ultimo tipo di capitale sociale analizzato (cartogramma a destra della figura 2), emergono anche in questo caso delle aree ben contraddistinte. In cima alla classifica si trovano tre regioni del Nord-est (Friuli Venezia Giulia, Veneto e Trentino Alto Adige) ed una regione del Nord-ovest (Lombardia). Il livello «Medio-Alto» contraddistingue l'area umbro-marchigiana oltre che ad essere rilevato in Valle d'Aosta ed in Sardegna. La dotazione media di capitale sociale generalizzato è concentrata tra il Piemonte, la Liguria, l'Emilia Romagna e la Toscana. I valori «Medio-Basso» caratterizzano l'area tra il Lazio e l'Abruzzo, ma anche la Basilicata e la Puglia; mentre le regioni scarse di questo tipo di risorsa sono la Campania, il Molise, la Calabria e la Sicilia. Si può dire, allora, che anche per il capitale sociale generalizzato si ha un'Italia divisa in due parti: il Nord ben dotato ed il Sud ancora con scarse disponibilità.

In sostanza, emerge una distribuzione territoriale inversa di capitale sociale: il Sud sembra disporre di una considerevole dotazione di capitale sociale familiare, mentre al Nord e in gran parte del Centro Italia sono maggiormente diffuse le altre forme di capitale sociale qui esaminate.

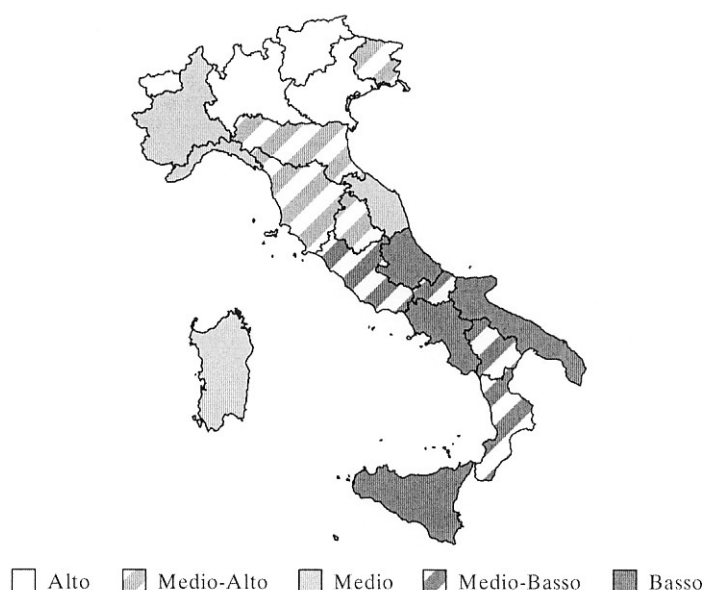


FIG. 3. Distribuzione dell'indice di capitale sociale «complessivo». Anno di riferimento 2003.

## 5.2. Il capitale sociale nel suo insieme

Nel paragrafo precedente si è esaminata la distribuzione dei diversi tipi di capitale sociale. A questo punto, è spontaneo chiedersi come si comporta il capitale sociale nel complesso, vale a dire, come si distribuisce l'indice complessivo di *social capital*? Alla luce delle diversità emerse, quali sono le regioni con più capitale sociale? E quelle con meno? La «mappa» individuata da Putnam è ancora adeguata?

Per rispondere a queste questioni bisogna «interrogare» la figura 3. La distribuzione del capitale sociale, vista nel suo insieme<sup>26</sup>, sembra dividere l'Italia, come già indicato per alcune forme di capitale sociale, in due parti: da un lato le regioni del Nord e del Centro Italia con un livello «Alto» o «Medio-Alto» di capitale sociale mentre, dall'altro lato, le regioni del Mezzogiorno con un livello «Medio-Basso» e «Basso». In questo caso l'unica eccezione è quella del Lazio, regione classificata nel Centro Italia ma che, per quanto riguarda la dotazione di capitale sociale «complessivo» si raggruppa con le regioni del Mezzogiorno.

La «mappa» individuata da Putnam (1993), anche se in questa analisi è stata costruita con altri indicatori, sembra essere ancora valida tuttavia, se si esamina con attenzione il quadro che risulta da questa rielaborazione, è possibile individuare, all'interno della dicotomia Nord-Sud delle zone omogenee per quanto attiene il *social capital*. Nel Nord, ricco di capitale sociale, di fatto è riconoscibile un «territorio», formato da Lombardia, Veneto e Trentino Alto Adige che manifesta un elevato livello di capitale sociale, quindi si tratta di un contesto qualificato da relazioni sociali, tra persone, contraddistinte dalla reciprocità e dal costante aiuto. Una seconda zona in cui il capitale sociale è molto diffuso, anche se in maniera

<sup>26</sup> Per la costruzione dell'indice di capitale sociale complessivo si rimanda al paragrafo quattro.

|      |                                |        |
|------|--------------------------------|--------|
| VI   | Dai bisogni ai servizi sociali |        |
| 2009 |                                | 2.0.0. |

inferiore rispetto al precedente ambito, si trova tra il Nord e il Centro della Penisola. Si tratta, infatti, dell'area che coinvolge l'Emilia Romagna, la Toscana e l'Umbria: regioni che sebbene non confinino geograficamente tutte e tre assieme, come nel caso precedente, mostrano una medesima caratteristica. Una terza area, costituita solamente da due regioni, è individuabile nell'Italia occidentale, vale a dire tra il Piemonte e la Liguria. La disponibilità di capitale sociale in questa porzione d'Italia non è tanto elevata ma neanche bassa, ciò nonostante in questa zona il *social capital* gioca la sua parte.

Se si passa ad analizzare le aree dove il capitale sociale, nel suo insieme è limitato (categoria «Medio-Basso» e «Basso»), lo sguardo viene rivolto al Mezzogiorno d'Italia. In questo caso la distribuzione è più disomogenea, in quanto le aree che mostrano le medesime caratteristiche sono costituite solo da due regioni. In particolare si nota il «distretto» tra il Lazio e il Molise ma anche quello compreso tra la Basilicata e la Calabria dove il capitale sociale è poco diffuso. La zona che comunque risulta essere maggiormente carente è compresa tra la Campania e la Puglia. Gli altri casi sono isolati tra loro, poiché da un lato si ha la Sicilia, mentre dall'altro lato l'Abruzzo che confina con regioni che presentano valori superiori.

## 6. Conclusioni

s. 7

L'analisi illustrata nel presente lavoro è partita dall'intento di voler descrivere la distribuzione dei diversi tipi di capitale sociale, oltre che dell'indice di capitale sociale «generale», sul territorio italiano. Come si è visto, è difficile individuare una sola mappa del capitale sociale, poiché sebbene l'indice di capitale sociale complessivo assuma una certa distribuzione, entrando nello specifico, ovvero andando ad esaminare i diversi tipi di capitale sociale, si notano molteplici mappe del capitale sociale in Italia.

Quali conclusioni si possono trarre, alla luce dei risultati che sono emersi con i dati Istat?

L'aspetto che deve far riflettere è quello delle due facce del capitale sociale, vale a dire la necessità, quando si «opera» con questo strumento di tenere distinto se si tratta di un tipo specifico di capitale sociale, quindi di una risorsa che proviene da determinate reti di relazioni, oppure se si fa riferimento alle reti in generale, ossia ad un indice di capitale sociale complessivo. La ripartizione, come evidenziato, è ben diversa; dove c'è carenza di un tipo, possono esserci altre forme che controbilanciano. L'area del Mezzogiorno costituita dalla Campania, Basilicata e Puglia, che ha un elevato valore di capitale sociale familiare, ha valori scarsi di altre forme (comunitario, associativo e generalizzato). Tra queste regioni, in particolare la Campania, sebbene presenti un valore molto «Alto» di capitale sociale familiare, ha valori molto bassi per gli altri tipi. Viene da chiedersi, allora, quanto conta il capitale sociale familiare, rispetto alle altre forme di *social capital*? In contrapposizione al caso della regione Campania, è da notare che ci sono altre regioni che mostrano una disponibilità considerevole per tutte le forme di capitale sociale, si veda, ad esempio, il Friuli Venezia Giulia ma anche l'Umbria.

Un'ulteriore considerazione deve essere riferita alle zone che presentano i medesimi valori di capitale sociale associativo e generalizzato: in particolare si tratta della Lombardia, del Veneto e del Trentino Alto Adige (valore: «Alto»); Valle d'Aosta (valore: «Medio-Alto»); Piemonte e Liguria (valore: «Medio»); Puglia (valore: «Medio-Basso») e Campania e Sicilia (valore: «Basso»). Il fatto che alcune regioni presentino delle similitudini fa ipotizzare che ci siano dei «legami» stretti tra queste variabili.

Il dato più significativo, comunque, che sottostà alle osservazioni esposte sopra, è quello che si riferisce alle relazioni sociali e quindi al loro configurarsi. Il fatto di vedere un'Italia dicotomica in riferimento all'indice di capitale sociale complessivo non aiuta a cogliere questa osservazione, poiché dietro a tale distinzione si colgono, come già sottolineato, molte mappe del capitale sociale e queste rappresentazioni indicano che in qualsiasi ambito della vita quotidiana, familiare, comunitario allargato, associativo e generalizzato, le relazioni sociali hanno una certa importanza: in tutte le regioni è presente una certa «dose» di capitale sociale sia esso di un tipo o di un altro. Dove c'è assenza di un tipo di capitale sociale, ce n'è un altro che soddisfa le esigenze delle persone? In alcuni contesti, se non riesce il capitale sociale generato dalle relazioni amicali, o associative, ad appagare le esigenze dei soggetti, riesce il capitale sociale prodotto dalle relazioni familiari? Come già indicato precedentemente, questi sono degli interrogativi che emergono ma ai quali non si riesce, in questa sede, a dare una risposta.

Ponendo ora lo sguardo alle altre ricerche che si sono occupate della distribuzione geografica del *social capital* cosa emerge? Si scopre qualcosa di nuovo o ci sono delle «conferme» delle conoscenze già note? Per comparare i risultati di questa analisi con quelli di altre ricerche bisogna fare attenzione, come anticipato, ai termini di paragone nel senso che è necessario tener presente il paradigma assunto.

Analizzando la distribuzione dell'indice complessivo di capitale sociale (rappresentato nella figura 3), invece, affiora una riconferma di quanto già indicato da altre ricerche, come per esempio Putnam (1993) e Cartocci (2007), anche se questi sono ricorsi ad un approccio differente da quello assunto in questo studio<sup>27</sup>. Rimane comunque da verificare, considerata la ripartizione disomogenea di capitale sociale che è emersa secondo questa prospettiva, se ancora oggi, come a suo tempo aveva intuito Putnam (1993), tale disparità si ripercuote sui sistemi organizzativi che caratterizzano la vita quotidiana del Bel Paese. In questa sede non è stato possibile approfondire tale caratteristica, ma sicuramente, partendo dalle osservazioni che sono emerse in questa ricerca, è possibile analizzare i presunti nessi tra il *social capital* e i diversi aspetti del benessere del sistema sociale.

Si può dire, comunque, che la distribuzione di capitale sociale «complessivo» qui rilevata riproduce, per certi versi, la dicotomia riscontrata, come ad esempio in Bonati e Campi (2005), sul versante della qualità della vita e dell'uso dei servizi. Questa affermazione trova riscontro empirico, ad esempio, dalla relazione tra l'indice di capitale sociale «complessivo» e gli altri indicatori inerenti lo sviluppo ed

<sup>27</sup> Considerato che nella presente ricerca si è ritenuto il capitale sociale come un prodotto delle reti di relazioni di reciprocità e di scambio, si può dire che, in riferimento a quanto rilevato da Tronca (2008a; 2008b), in questo caso abbiamo dei risultati differenti nel senso che, da questa analisi, emerge che il Mezzogiorno d'Italia (fatta eccezione per il Friuli Venezia Giulia) dispone, in maniera maggiore rispetto al Nord ed al Centro, di capitale sociale familiare. Bisogna prestare attenzione, però, al fatto che nella presente ricerca il capitale sociale familiare è stato rilevato solo con le relazioni di aiuto, mentre, nella ricerca condotta da Tronca (2008a; 2008b), rientrano nel capitale sociale familiare anche degli indicatori concernenti la fiducia.

|      |                                |        |
|------|--------------------------------|--------|
| VI   | Dai bisogni ai servizi sociali |        |
| 2009 |                                | 2.0.0. |

il «benessere»<sup>28</sup> come, l'indice di sviluppo umano<sup>29</sup>, l'indice di qualità regionale dello sviluppo<sup>30</sup> e l'indice di propensione alla salute<sup>31</sup>. Negli ultimi tre indici richiamati, le regioni che si posizionano ai primi posti, sono tutte quelle del Nord: quelle cioè dotate di maggior *social capital*. In secondo luogo, la relazione che scaturisce da una correlazione tra le variabili appena indicate e l'indice di capitale sociale, non solo è significativa, ma essa è anche direttamente proporzionale: ovvero, al crescere di una variabile si ha pure un incremento dell'altra variabile<sup>32</sup>. Il dato appena richiamato conferma, quindi, che ad una buona dose di capitale sociale corrisponde anche una buona qualità della vita e dei servizi.

Questa analisi, comunque, mostra che siamo ancora d'innanzi a diverse mappe del tesoro. E allora che fare? Sicuramente la conoscenza di questo argomento e la sua distribuzione sul territorio richiede degli ulteriori approfondimenti che devono essere fatti partendo da un'idea ben precisa di capitale sociale. In secondo luogo, come accade in altri Paesi, è auspicabile che anche in Italia lo studio del capitale sociale venga sempre più sostenuto al fine di poter compiere analisi longitudinali e comparative più dettagliate anche perché, con molta probabilità, la differenza nella dotazione di capitale sociale, come dimostrato nell'elaborazione di questi dati, ha sicuramente incidenza sull'organizzazione dei servizi socio-assistenziali e sulle politiche sociali che vengono messi in atto a livello regionale.

[Marco Carradore\*]

s. 8

<sup>28</sup> Gli indicatori richiamati di seguito sono stati reperiti in Bonati e Campi (2005).

<sup>29</sup> L'indice di sviluppo umano è formato da: speranza di vita alla nascita; tasso di alfabetizzazione degli adulti; rapporto congiunto di iscrizioni a livello primario, secondario e terziario; Pil reale pro-capite annuale.

<sup>30</sup> L'indice di qualità regionale dello sviluppo è costituito da: speranza di vita alla nascita; stato dell'ambiente; soddisfazione degli utenti dei servizi sanitari; spesa pubblica pro-capite per la sanità.

<sup>31</sup> L'indice di propensione alla salute deriva da: stile di vita; sviluppo socio-economico; qualità ambientale e funzionamento dei servizi sanitari.

<sup>32</sup> I valori del coefficiente di correlazione risultano tra le variabili sono i seguenti: tra l'indice di capitale sociale e l'indice di sviluppo umano  $r=0,576$ ; tra l'indice di capitale sociale e l'indice di qualità regionale dello sviluppo  $r=0,658$  e tra l'indice di capitale sociale e l'indice di propensione alla salute  $r=0,245$ .

\* Dottore di ricerca in Sociologia e Ricerca Sociale, assegnista presso l'Università di Verona.

TAB. 1. Valori percentuali delle variabili impiegate per la costruzione dell'indice di capitale sociale familiare. Anno di riferimento 2003

| Regioni       | Capitale sociale familiare              |       |         |         |         |
|---------------|-----------------------------------------|-------|---------|---------|---------|
|               | Aiuto gratuito a persone non coabitanti |       |         |         |         |
|               | Padre                                   | Madre | Suocero | Suocera | Nonno/a |
| Piemonte      | 9,0                                     | 19,1  | 3,2     | 7,0     | 5,7     |
| Valle d'Aosta | 4,8                                     | 15,2  | 1,7     | 5,1     | 5,4     |
| Lombardia     | 8,2                                     | 17,9  | 2,8     | 6,8     | 5,6     |
| Trentino A.A. | 9,0                                     | 18,8  | 2,9     | 5,5     | 3,9     |
| Veneto        | 7,4                                     | 16,8  | 2,7     | 5,8     | 3,7     |
| Friuli V.G.   | 8,9                                     | 22,1  | 2,4     | 7,9     | 5,1     |
| Liguria       | 9,7                                     | 15,3  | 2,2     | 5,4     | 5,8     |
| Emilia R.     | 11,1                                    | 21,3  | 2,8     | 5,1     | 4,4     |
| Toscana       | 9,6                                     | 17,5  | 3,1     | 6,7     | 6,9     |
| Umbria        | 11,0                                    | 16,8  | 4,8     | 8,4     | 7,1     |
| Marche        | 10,9                                    | 16,1  | 3,5     | 6,5     | 6,3     |
| Lazio         | 9,7                                     | 14,9  | 2,8     | 4,7     | 6,2     |
| Abruzzo       | 13,3                                    | 16,4  | 6,8     | 8,4     | 10,1    |
| Molise        | 9,1                                     | 16,2  | 4,3     | 6,4     | 7,3     |
| Campania      | 12,2                                    | 20,4  | 5,6     | 10,0    | 9,8     |
| Puglia        | 12,4                                    | 20,1  | 4,2     | 8,7     | 8,2     |
| Basilicata    | 14,6                                    | 20,0  | 5,2     | 7,4     | 8,2     |
| Calabria      | 10,8                                    | 18,8  | 5,0     | 7,2     | 8,1     |
| Sicilia       | 11,7                                    | 23,1  | 3,3     | 7,9     | 7,0     |
| Sardegna      | 6,3                                     | 16,3  | 2,5     | 7,5     | 7,6     |

TAB. 2. Valori percentuali delle variabili impiegate per la costruzione dell'indice di capitale sociale comunitario. Anno di riferimento 2003

| Regioni       | Capitale sociale comunitario |                                |                                                    |                        | Vicini su cui conta nel bisogno |
|---------------|------------------------------|--------------------------------|----------------------------------------------------|------------------------|---------------------------------|
|               | Aiuto gratuito ad amici      | Amici su cui conta nel bisogno | Livello di soddisfazione delle relazioni con amici |                        |                                 |
|               |                              |                                | Molto soddisfatto                                  | Abbastanza soddisfatto |                                 |
| Piemonte      | 20,0                         | 66,9                           | 30,8                                               | 85,7                   | 23,1                            |
| Valle d'Aosta | 26,3                         | 65,8                           | 26,5                                               | 85,6                   | 24,8                            |
| Lombardia     | 18,3                         | 61,7                           | 24,4                                               | 81,7                   | 20,4                            |
| Trentino A.A. | 28,1                         | 67,0                           | 32,3                                               | 85,2                   | 24,0                            |
| Veneto        | 25,5                         | 65,2                           | 26,1                                               | 83,1                   | 22,1                            |
| Friuli V.G.   | 26,3                         | 64,1                           | 27,2                                               | 82,5                   | 17,6                            |
| Liguria       | 18,2                         | 61,5                           | 25,4                                               | 85,3                   | 20,2                            |
| Emilia R.     | 19,9                         | 63,6                           | 30,2                                               | 85,8                   | 20,2                            |
| Toscana       | 18,4                         | 62,8                           | 26,7                                               | 82,7                   | 24,6                            |
| Umbria        | 21,4                         | 66,0                           | 28,9                                               | 82,5                   | 26,0                            |
| Marche        | 21,1                         | 63,9                           | 22,4                                               | 81,4                   | 19,4                            |
| Lazio         | 24,8                         | 57,8                           | 20,8                                               | 80,0                   | 17,5                            |
| Abruzzo       | 19,4                         | 54,0                           | 21,5                                               | 85,2                   | 20,1                            |
| Molise        | 24,1                         | 59,2                           | 21,9                                               | 83,1                   | 19,3                            |
| Campania      | 22,1                         | 48,2                           | 18,3                                               | 78,4                   | 16,5                            |
| Puglia        | 21,6                         | 52,0                           | 20,6                                               | 78,5                   | 13,1                            |
| Basilicata    | 19,4                         | 53,2                           | 23,0                                               | 82,8                   | 17,9                            |
| Calabria      | 28,9                         | 54,6                           | 23,1                                               | 82,7                   | 19,5                            |
| Sicilia       | 21,5                         | 52,2                           | 18,3                                               | 80,0                   | 15,1                            |
| Sardegna      | 28,2                         | 65,3                           | 23,2                                               | 82,6                   | 22,5                            |

|      |                                |        |
|------|--------------------------------|--------|
| VI   | Dai bisogni ai servizi sociali |        |
| 2009 |                                | 2.0.0. |

TAB. 3. Valori percentuali delle variabili impiegate per la costruzione dell'indice capitale sociale associativo e generalizzato. Anno di riferimento 2003

| Regioni       | Capitale sociale associativo                           |                                                                                | Capitale sociale generalizzato                  |                                                                                 |
|---------------|--------------------------------------------------------|--------------------------------------------------------------------------------|-------------------------------------------------|---------------------------------------------------------------------------------|
|               | Persone che hanno dato almeno un aiuto come volontarie | Persone che hanno svolto un'attività gratuita per associazioni di volontariato | Persone che hanno dato almeno un aiuto ad altri | Persone che hanno svolto attività gratuita non per associazioni di volontariato |
| Piemonte      | 7,9                                                    | 9,3                                                                            | 23,8                                            | 3,4                                                                             |
| Valle d'Aosta | 7,7                                                    | 12,3                                                                           | 23,3                                            | 5,1                                                                             |
| Lombardia     | 12,8                                                   | 12,3                                                                           | 29,4                                            | 4,4                                                                             |
| Trentino A.A. | 15,5                                                   | 21,0                                                                           | 32,2                                            | 12,6                                                                            |
| Veneto        | 11,0                                                   | 13,0                                                                           | 33,2                                            | 4,9                                                                             |
| Friuli V.G.   | 8,9                                                    | 10,6                                                                           | 34,0                                            | 4,7                                                                             |
| Liguria       | 8,4                                                    | 8,0                                                                            | 25,1                                            | 2,8                                                                             |
| Emilia R.     | 10,9                                                   | 10,6                                                                           | 25,7                                            | 3,5                                                                             |
| Toscana       | 10,4                                                   | 10,6                                                                           | 25,1                                            | 3,8                                                                             |
| Umbria        | 8,2                                                    | 8,9                                                                            | 27,6                                            | 4,2                                                                             |
| Marche        | 8,6                                                    | 8,1                                                                            | 27,6                                            | 4,0                                                                             |
| Lazio         | 11,1                                                   | 5,0                                                                            | 25,6                                            | 2,0                                                                             |
| Abruzzo       | 4,7                                                    | 5,9                                                                            | 23,1                                            | 2,9                                                                             |
| Molise        | 9,0                                                    | 6,0                                                                            | 17,7                                            | 2,9                                                                             |
| Campania      | 4,7                                                    | 4,6                                                                            | 22,3                                            | 2,0                                                                             |
| Puglia        | 7,8                                                    | 6,2                                                                            | 22,4                                            | 2,3                                                                             |
| Basilicata    | 7,1                                                    | 6,5                                                                            | 22,8                                            | 3,4                                                                             |
| Calabria      | 9,0                                                    | 4,1                                                                            | 23,2                                            | 1,5                                                                             |
| Sicilia       | 9,3                                                    | 3,8                                                                            | 21,9                                            | 1,5                                                                             |
| Sardegna      | 6,7                                                    | 7,2                                                                            | 31,8                                            | 2,9                                                                             |

s. 9

TAB. 4. Collocazione delle singole regioni secondo la posizione quintilica in riferimento ai tipi di capitale sociale individuato ed in relazione all'indice di capitale sociale «complessivo»

| Regioni       | Forme di capitale sociale |             |             |               | Capitale sociale |
|---------------|---------------------------|-------------|-------------|---------------|------------------|
|               | Familiare                 | Comunitario | Associativo | Generalizzato |                  |
| Piemonte      | 3                         | 1           | 3           | 3             | 3                |
| Valle d'A.    | 5                         | 1           | 2           | 2             | 1                |
| Lombardia     | 4                         | 3           | 1           | 1             | 1                |
| Trentino A.A. | 4                         | 1           | 1           | 1             | 1                |
| Veneto        | 5                         | 2           | 1           | 1             | 1                |
| Friuli V.G.   | 2                         | 3           | 2           | 1             | 2                |
| Liguria       | 5                         | 3           | 3           | 3             | 3                |
| Emilia R.     | 4                         | 2           | 1           | 3             | 2                |
| Toscana       | 3                         | 2           | 2           | 3             | 2                |
| Umbria        | 2                         | 1           | 3           | 2             | 2                |
| Marche        | 3                         | 4           | 3           | 2             | 3                |
| Lazio         | 5                         | 4           | 2           | 4             | 4                |
| Abruzzo       | 1                         | 4           | 5           | 4             | 4                |
| Molise        | 3                         | 4           | 4           | 5             | 5                |
| Campania      | 1                         | 5           | 5           | 5             | 5                |
| Puglia        | 1                         | 5           | 4           | 4             | 5                |
| Basilicata    | 1                         | 5           | 5           | 4             | 4                |
| Calabria      | 2                         | 3           | 4           | 5             | 4                |
| Sicilia       | 2                         | 5           | 4           | 5             | 5                |
| Sardegna      | 4                         | 2           | 5           | 2             | 3                |

## Riferimenti bibliografici

- Amaturo, E. (2003), *Capitale sociale e analisi di rete: un rompicapo metodologico*, in «Inchiesta», 139, Anno XX-XIII, pp. 18-23.
- Bagnasco, A. (1977), *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo*, Bologna, Il Mulino.
- Bagnasco, A., Piselli, F., Pizzorno, A., Trigilia, C. (2001), *Il capitale sociale. Istruzioni per l'uso*, Bologna, Il Mulino.
- Banfield, E.C. (1958), *The moral basis of a backward society*, Chicago, The Free Press, trad. it. *Le basi morali di una comunità arretrata*, 1961, Bologna, Il Mulino.
- Bonati, P., Campi, R. (2005), *Nascere e crescere oggi in Italia*, Roma, Il Pensiero Scientifico Editore.
- Bourdieu, P. (1980), *Le capital social. Notes provisoires*, in «Actes de la Recherche en Sciences Sociales», 31, pp. 2-3.
- Bourdieu, P. (1985), *The forms of Capital*, in Richardson J.G. (a cura di), *Handbook of Theory and Research for the Sociology of Education*, New York, Greenwood Press, pp. 241-258.
- Bjørnskov, C. (2003), *The Happy Few: Cross-Country Evidence on Social Capital and Life Satisfaction*, in «KYK-LOS», vol. 56, pp. 1-16.
- Burt, R.S. (2002), *The Social Capital of Structural Holes*, in Guillén M.F. et al. (a cura di), *The Economic Sociology: Developments in an Emerging Field*, New York, Russell Sage Foundation, trad. it. *Il capitale sociale dei buchi strutturali*, in «Sociologia e Politiche sociali», vol. 8, 1, pp. 49-90.
- Cartocci, R. (2007), *Mappe del Tesoro. Atlante del capitale sociale in Italia*, Bologna, Il Mulino.
- Catanzaro, R. (a cura di) (2004), *Nodi, Reti, Ponti. La Romagna e il capitale sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Chiesi, A.M. (2003), *Problemi di rilevazione empirica del capitale sociale*, in «Inchiesta», 139, Anno XXXIII, pp. 86-97.
- Chiesi, A.M. (2005), *Capitale sociale degli imprenditori e performance aziendale in aree omogenee*, in «Rassegna Italiana di Sociologia», 1, Anno XLVI, pp. 11-39.
- Chiesi, A.M. (2007), *Measuring Social Capital and its Effectiveness. The Case of Small Entrepreneurs in Italy*, in «European Sociological Review», 23, 4, pp. 473-453.
- Coleman, J.S. (1988), *Social Capital in the Creation of Human Capital*, in «The American Journal of Sociology», vol. 94 (Supplement), pp. 95-120.
- Coleman, J.S. (1990), *Foundations of Social Theory*, Cambridge and London, The Belknap Press of Harvard University Press, trad. it. *Fondamenti di teoria sociale*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- Corbetta, P. (1999), *Metodi e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Di Nicola, P. (1998), *La rete: metafora dell'appartenenza. Analisi strutturale e paradigma di rete*, Milano, FrancoAngeli.
- Di Nicola, P. (2002), *Amichevolmente parlando. La costruzione di relazioni sociali in una società di legami deboli*, Milano, FrancoAngeli.
- Di Nicola, P. (a cura di) (2003), *Amici miei. Fenomenologia delle reti amicali nella società del benessere*, Milano, FrancoAngeli.
- Di Nicola, P. (a cura di) (2006), *Dalla società civile al capitale sociale. Reti associative e strategie di prossimità*, Milano, FrancoAngeli.
- Di Nicola, P., Stanzani, S., Tronca, L. (2008), *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*, Milano, FrancoAngeli.
- Donati, P. (a cura di) (2003), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, Cinisello Balsamo, Ed. San Paolo.
- Donati, P. (a cura di) (2007), *Il capitale sociale. L'approccio relazionale*, numero monografico di «Sociologia e Politiche Sociali», vol. 10, 1, Milano, FrancoAngeli.
- Donati, P., Colozzi, I. (a cura di) (2006a), *Terzo settore e valorizzazione del capitale sociale in Italia: luoghi e attori*, Milano, FrancoAngeli.
- Donati, P., Colozzi, I. (a cura di) (2006b), *Capitale sociale delle famiglie e processi di socializzazione. Un confronto tra scuole statali e di privato sociale*, Milano, FrancoAngeli.
- Donati, P., Colozzi, I. (a cura di) (2007), *Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale*, Milano, FrancoAngeli.
- Donati, P., Tronca, L. (2008), *Il Capitale Sociale degli Italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, Milano, FrancoAngeli.
- Field, J. (2003), *Social Capital*, London, Routledge, trad. it. *Il capitale sociale: un'introduzione*, Trento, Erickson, 2004.
- Forsé, M. (2005), *Rôle spécifique et croissance du capital social*, in «Revue de l'OFCE», janvier, 76, pp. 189-216, trad. it. *Ruolo specifico e crescita del capitale sociale*, in «Sociologia e Politiche Sociali», vol. 8, 1, pp. 101-125.
- Forsé, M., Tronca, L. (2005), *Interazionismo strutturale e capitale sociale*, in «Sociologia e Politiche Sociali», vol. 8, 1, pp. 7-22.
- Hanifan, L.J. (1916), *The Rural School Community Centre*, in «Annals of the American Academy of Political and Social Science», 67, pp. 130-138.
- Istat (2005), *Cultura socialità e tempo libero. Indagine multiscopo sulle famiglie, Aspetti della vita quotidiana*, Anno 2003, Roma, Istat.
- Istat (2006a), *Parentela e reti di solidarietà. Indagine multiscopo sulle famiglie, Famiglia e soggetti sociali*, Anno 2003, Roma, Istat.
- Istat (2006b), *Le organizzazioni di volontariato in Italia*, Anno 2003, Roma, Istat.
- Jacobs, J. (1961), *The life and Death of Great American Cities*, New York, Random House, trad. it. *Vita e morte delle grandi città*, Torino, Einaudi, 1969.
- Pintaldi, F. (2003), *I dati ecologici nella ricerca sociale*, Roma, Carocci.

|      |                                |        |
|------|--------------------------------|--------|
| VI   | Dai bisogni ai servizi sociali |        |
| 2009 |                                | 2.0.0. |

- Piselli, F. (2007), *Capitale sociale familiare nella vita dell'impresa. Una indagine comparata tra Nord, Centro Nord-est e Sud*, in «Sociologia e Politiche sociali», vol. 10, 1, pp. 119-141.
- Portes, A. (1998), *Social Capital: Its Origins and Applications on the Modern Sociology*, in «American Review of Sociology», 24, pp. 1-24.
- Putnam, R.D. (1993), *Making Democracy Work. Traditions in Modern Italy*, Princeton, NJ, Princeton University Press, trad. it. *La tradizione civica nelle regioni italiane*, Milano, Mondadori, 1993.
- Putnam, R.D. (2000), *Bowling Alone. The Collapse and Revival of American Community*, New York, Simon & Schuster, trad. it. *Capitale sociale e individualismo. Crisi e rinascita della cultura civica in America*, Bologna, Il Mulino, 2004.
- Sabatini, F. (2005), *Measuring social capital in Italy: an explanatory analysis*, AICCON Working Paper No. 12, Università di Bologna, Facoltà di Economia.
- Sabatini, F. (2008), *Social capital as social networks: A new framework for measurement and an empirical analysis of its determinants and consequences*, in «Journal of Social-Economics», doi: 10.1016/j.socec.2008.06.001.
- Tronca, L. (2003), *La costruzione reticolare del capitale sociale*, in «Sociologia e Politiche Sociali», vol. 6-3, pp. 155-174.
- Tronca, L. (2005), *Capitale sociale e politiche sociali: un'analisi interazionista strutturale*, in «Sociologia e Politiche Sociali», vol. 8, 1, pp. 127-170.
- Tronca, L. (2007a), *Paradigma relazionale e capitale sociale comunitario allargato*, in «Sociologia e Politiche sociali», vol. 10, 1, pp. 75-101.
- Tronca, L. (2007b), *L'analisi del capitale sociale*, Padova, CEDAM.
- Tronca, L. (2008a), *Le forme di capitale sociale*, in Di Nicola P., Stanzani S., Tronca L., *Reti di prossimità e capitale sociale in Italia*, Milano, FrancoAngeli, pp. 41-63.
- Tronca, L. (2008b), *La distribuzione geografica del capitale sociale in Italia: chi ne ha di più e chi ne ha di meno*, in Donati P., Tronca L., *Il Capitale Sociale degli Italiani. Le radici familiari, comunitarie e associative del civismo*, Milano, FrancoAngeli, pp. 95-112.